

Il Garibaldi "socialista" (nel 150° dei Mille)

Scritto da Avanti!

mercoledì 05 maggio 2010



La storiografia risorgimentale ha prestato scarsa attenzione al socialismo di **Giuseppe Garibaldi**. La sua azione politica, pervasa da sincera umanità, s'inserisce invece in quelle tendenze ideali che hanno caratterizzato il socialismo nel suo sviluppo originario. Come egli stesso ricordò più volte, fu nel 1833, durante un viaggio per l'Oriente, che conobbe le idee umanitarie e sociali di Saint-Simon. Il contatto con un gruppo di sansimoniani, guidati da Emile Barrault, e l'influenza di Saint-Simon lasciarono nel giovane Garibaldi (allora venticinquenne) un'impronta indelebile. Quel socialista francese, che predicava il libero sviluppo delle facoltà umane attraverso il ritorno all'interezza armonica della natura, orientò Garibaldi nella sua successiva evoluzione politica. I primi passi di Garibaldi risalivano agli anni Trenta del secolo XIX. Dall'adesione alla Giovane Italia - la cui affiliazione avvenne senza bruschi passaggi per l'influenza che Saint-Simon esercitò su Mazzini - e poi alla Massoneria (1844), Garibaldi corroborò gli influssi socialisti provenienti dalla Francia. L'assidua frequenza delle logge *Asile de la Veru* e *Amis de la patrie* gli permise a Montevideo di partecipare al dibattito, che si sviluppò con la pubblicazione nel 1839 de *L'organisation du travail* di Louis Blanc e de *De l'esclavage moderne* di Félicité R. de Lamennais; o due anni dopo con quella di *Voyage en Icarie* di Etienne Cabet. Attraverso la conoscenza di queste opere, l'anticlericalismo di Garibaldi, influenzato dalle idee di Proudhon e dalle battaglie anticuriali di Lamennais, si accentuò e la sua religione naturale assomigliò sempre di più al mondo ideale dei socialisti francesi.

Dal suo ritorno in Italia nel 1848 fino agli anni 1860-61, Garibaldi fu impegnato nelle sue gesta di condottiero militare e il suo rapporto col socialismo sembrò dileguarsi o quasi. Fino al compimento dell'Unità d'Italia, i rapporti di Garibaldi con il movimento socialista divennero sempre più scarsi. La recente storiografia suole infatti farli decorrere dal IX congresso delle società operaie (Firenze, settembre 1861), che lo scelse come presidente e lo elesse membro della commissione permanente. Da quell'anno non ci fu congresso che non invocò l'adesione di Garibaldi e non lo invitò a partecipare; al decimo congresso delle società operaie (Parma, ottobre 1863) apparve addirittura come un nome tutelare. Solo con la nascita dell'Associazione Internazionale dei lavoratori (settembre 1864), Garibaldi divenne un personaggio di primo piano nell'ambito di quella democrazia europea, che si richiamava agli ideali della Rivoluzione francese. Il suo strenuo appoggio all'indipendenza della Polonia e della Romania accentuò la fama di Garibaldi, che in breve tempo diventò l'incarnazione delle aspirazioni al riscatto dei popoli oppressi. Nell'aprile 1864 la visita di Garibaldi a Londra ricevette la calorosa accoglienza delle società operaie inglesi, che gli tributarono numerose manifestazioni di simpatia. Ma esse non riuscirono a coinvolgere anche Karl Marx, affinché sottoscrivesse un messaggio di saluto all'eroe della democrazia italiana. Nonostante gli insulti a Garibaldi da parte di Marx, che conservò sempre un atteggiamento critico nei suoi confronti, questo viaggio fu seguito con vivo interesse dalla stampa progressista europea. Dagli esuli tedeschi Garibaldi ricevette un Indirizzo, in cui fu salutato come il propugnatore della libertà, l'uomo che ha combattuto su due emisferi per il progresso, i diritti umani e lo stato libero.

Nel settembre 1867, quando a Ginevra fu costituita la Lega per la pace e la libertà sotto gli auspici di Victor Hugo, di John Stuart Mill e dello stesso Garibaldi, questi professò un forte pacifismo. Contro la guerra sostenne l'opportunità di un arbitrato internazionale, diretto ad eliminare i contrasti fra le nazioni su un piano di civile democrazia. L'atteggiamento incerto della Lega di fronte alla Comune di Parigi, assunto al congresso di Losanna (1871), non gli impedì di prenderne le difese, pur ritenendola una sventura per gli eccidi della guerra civile. Quello della Comune, per Garibaldi, restò però uno straordinario avvenimento, una nuova e sfortunata tappa di quel lungo processo di emancipazione economica e morale della classe lavoratrice, che prese avvio dalla Rivoluzione francese dell'89.

Con la difesa appassionata della Comune di Parigi, che pur accentuò i contrasti nelle prime organizzazioni operaie e socialiste, Garibaldi divenne in breve tempo il principale veicolo del passaggio di ampi strati del democraticismo risorgimentale verso il socialismo. Nelle posizioni garibaldine, infatti, si riconobbero i gruppi riuniti attorno a *La Plebe* di Enrico Bignami, il giornale operaista destinato a svolgere un ruolo di primaria importanza nel periodo della prima Internazionale. Provenienti dalle file garibaldine, quasi tutti i collaboratori (Achille Bizzoni, Angelo Umiltà, Luigi Perla, Ferrero-Gola) accolsero la visione eroica del loro maestro, ma anche l'umanitarismo democratico e internazionalista, il laicismo anticlericale e la fede nel riscatto dei più deboli. Alla sua nascita (4 luglio 1867), *La Plebe* non esitò a pubblicare una lettera di approvazione e di incoraggiamento da parte di Garibaldi. E alcuni anni dopo, il 9 novembre 1871, il periodico pubblicò altresì una polemica lettera di Garibaldi a Giuseppe Petroni, direttore della mazziniana *Roma del popolo*, per confutare alcune affermazioni riguardanti l'Internazionale e la Comune. Larghi entusiasmi - oltre al gruppo de *La Plebe* - riscosse Garibaldi a Firenze, dove la sezione dell'Internazionale contava nel giugno del 1871 circa 300 soci, tra i quali numerosi erano i garibaldini, che avevano combattuto con l'Eroe a Mentana o nell'armata dei Vosgi.

A Torino, quando nell'ottobre 1871 si costituì la sezione dell'Internazionale, l'assemblea inviò al generale un telegramma. Ma a fare del garibaldinismo un elemento fondamentale delle origini del socialismo italiano contribuirono i socialisti romagnoli (Erminio Pescatori, Celso Ceretti e Lodovico Nabruzzi): nel dicembre 1871 il Fascio operaio di Bologna inviò a Garibaldi il programma e lo statuto, quasi ad attestare la fedeltà alle sue idee. In una lettera del 13 marzo 1872 Garibaldi accolse lo statuto della nuova associazione e inviò la sua quota mensile di socio; come pure ammise di condividere il tentativo dei socialisti romagnoli di unificare le varie organizzazioni democratiche esistenti in Italia in organismi disposti a superare le divergenze ideologiche e a lottare per un programma concreto di emancipazione sociale. Tuttavia Garibaldi non fu molto entusiasta quando i socialisti romagnoli imbroccarono una via di conciliazione tra garibaldinismo e bakuninismo, auspicando un programma comune basato sull'emancipazione del proletariato mediante la lotta contro i privilegi, l'autogoverno dei liberi comuni e la loro federazione universale. Così Garibaldi non mancò di manifestare diffidenza personale per Bakunin e sfiducia nelle sue idee utopiche e irrealizzabili. Durante la conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872), egli avversò l'indirizzo dei delegati romagnoli, che accolsero il programma bakuniniano, pur respingendo le tesi fatte votare da Marx alla conferenza londinese del 1871, perché intrise di comunismo autoritario. Viceversa Bakunin criticò Garibaldi, perché questi - proprio quando si dichiarava socialista o internazionalista - metteva in guardia dalle esagerazioni anarchiche, dagli eccessi dei dottrinari, intenti solo a inventare paradossi con lo scopo ben preciso di "spaventare il mondo". La guerra al capitale, la collettivizzazione della terra, l'abolizione dello Stato furono considerati paradossi che ritardavano l'eliminazione delle sperequazioni sociali.

Questo atteggiamento rese Garibaldi invidioso agli anarchici, i quali più volte lo definirono un confusionario per il suo militarismo rivoluzionario

e per la sua idea di una dittatura elettiva. In realtà, l'avversione di Garibaldi all'istituto parlamentare fu dettata dall'assenza di una struttura politica unitaria, che garantisse piena autonomia ai corpi intermedi (comuni e regioni) e ricorresse all'arbitrato internazionale riguardo alla futura organizzazione politica europea. Al IV congresso della Lega (Lugano, 23-27 settembre 1872), egli - pur non partecipandovi personalmente - sostenne la subordinazione della politica alla morale, la Federazione repubblicana europea e la sostituzione delle milizie nazionali agli eserciti permanenti. Nell'ultimo decennio della sua vita, Garibaldi ripose piena fiducia in un progetto di vaste e profonde riforme istituzionali e legislative, desideroso di battere nuove vie per realizzare il sogno sansimoniano di una società diversa, da lui stesso presentato nel capitolo conclusivo de *I Mille*. Ma il suo contributo più importante fu diretto soprattutto a scongiurare il pericolo di nuove guerre per un'unione completa delle nazioni libere e per il conseguimento della pace universale. Così continuò negli anni successivi fino alla morte (1882) ad inviare messaggi augurali ai giornali e ai congressi socialisti, testimoniando anche a favore degli internazionalisti del 1875.